



TOTOALCIO	
LAZIO-REGGIANA	1
MILAN-PIACENZA	1
NAPOLI-ATALANTA	1 X 2
PARMA-UDINESE	1
SAMPDORIA-VERONA	1
VICENZA-PERUGIA	1 X
COSENZA-CREMONESE	1 2
LUCCHESI-PESCARA	X 2
PADOVA-BRESCIA	X
PALERMO-CESENA	1
RAVENNA-LECCE	1 X
ACIREALE-ATL. CATANIA	1
CATANZARO-BATTIPAGLIESE	X 1 2



### Brasile, un cartoon avrà Pelé come protagonista

Un cartone animato intitolato "Pelezinho", prodotto in Spagna, avrà come protagonista Pelé. I 52 episodi prodotti dalla Multimedia spagnola per la televisione, si baseranno sulla vicenda di Pelé, narrando le avventure di un povero ragazzo brasiliano dodicenne di colore, che a poco a poco si fa strada nella vita, nello sport e nella società, dentro e fuori dagli stadi. La serie è già stata acquistata da emittenti arabe e dalla Tv romana, mentre altre emittenti, tra le quali Tv italiane, francesi e tedesche, sono in trattative. È stato lo stesso Pelé a fornire i dati autobiografici utilizzati, e a curare la supervisione del progetto.



### Caso Gattuso La Fifa chiede il transfer alla Figc

Il caso Gattuso è arrivato alla Fifa. La federazione internazionale ha chiesto a quella italiana di concedere il transfer al giovane giocatore del Perugia per il suo trasferimento in Scozia, altrimenti agirebbe d'ufficio autonomamente nel giro di cinque giorni, come previsto dai suoi regolamenti. La Figc fa sapere che interpreta "l'iniziativa della Fifa come una richiesta di spiegazioni e non come un'indagine" e rivela che, "contrariamente a quanto indicato dalla Fifa e dalla federazione scozzese Gennaro Ivan Gattuso non è giocatore dilettante ma "giocatore di serie", tesserato per una società professionistica".



TOTIP	
PRIMA CORSA	1 X X 2
SECONDA CORSA	2 2 1 X
TERZA CORSA	2 X 2 1 2 2
QUARTA CORSA	1 X X 2
QUINTA CORSA	X 1 1 1
SESTA CORSA	X X 2 1 2 1
CORSA +	3 6

### Il «soccer» di Wagner suona male per la Fifa

Vita difficile per il «soccer»: va avanti a singhiozzo, e raramente, anche ai mondiali Usa, riesce a mettersi al passo con gli sport che sono l'anima americana. Ora un nuovo caso, proprio mentre è in corsa per la conquista della qualificazione ai mondiali '98 di Parigi, potrebbe ritrattarlo nel baratro dell'indifferenza. Il team Usa infatti potrebbe perdere a tavolino i tre punti conquistati col successo (3-0) sul Canada lo scorso 16 marzo nel torneo finale eliminatorio della cosiddetta zona Concacaf. Il Canada afferma infatti che un giocatore americano non aveva il diritto di giocare con la maglia degli Stati Uniti e che perciò il match va annullato. La questione nelle mani della Fifa è quella relativa all'attaccante David Wagner che ha sì il passaporto Usa ma, avendo già giocato con la nazionale tedesca nell'87 e nell'88 in occasione delle eliminatorie della Coppa del mondo Under 18, secondo la Federazione canadese non ha il diritto di giocare ora con quella americana. «Siamo quelli del nostro buon diritto», ha in risposta dichiarato Jim Moorhouse, portavoce della Federazione americana ieri a Boston, mentre il suo omologo canadese fa sapere che il regolamento della Federazione internazionale, la Fifa, dispone che un giocatore è legato per tutta la vita ai colori nazionali per i quali egli è stato ingaggiato la prima volta, a qualunque livello sia venuto (art 18.2). David Wagner, che dal calcio suo ha debuttato con i colori americani proprio nel match col Canada disputato a Palo Alto, California, è nato a Francoforte da madre tedesca e padre americano. Secondo i documenti in mano alla Federazione canadese Wagner ha giocato con la nazionale tedesca Under 18 quattro volte, contro il Portogallo, due volte contro la Francia, contro la Svizzera. Il Canada si è rivolto alla Fifa con un documento di 13 pagine che proverebbero la partecipazione ufficiale di Wagner a quegli incontri mentre la Fifa stessa si sarebbe messa in contatto con la Federazione tedesca per il controllo incrociato. Wagner rischia perciò la squalifica e gli Usa verrebbero dati per sconfitti a tavolino con lo stesso risultato di 3-0. In più Wagner è stato schierato nella partita tra gli Usa e il Costa Rica del 23 marzo a San José dove gli americani furono sconfitti per 3-2 ma a tavolino lo score diventerebbe ugualmente di 3-0. La Fifa si è presa qualche giorno per dire la sua sul caso.

**BOLOGNA-JUVE** La maglia rossoblù, quella bianconera: due periodi anche difficili ma nessun rimpianto

# Marocchi e la felicità di avere due «mamme»

BOLOGNA. Oggi, nel pallone, i numeri sono un tatuaggio con scadenza. Te lo porti sulla schiena per un anno, l'anno dopo forse ne avrai un altro. O ti batterai per conservare lo stesso, magari solo per scaramanzia. Un tempo non lontano (a parte Cruyff e il suo 14) la giostra girava diversamente. L'aristocrazia della continuità riguardava una sola maglia: la 10, ovviamente. Pelé e Maradona, Platini e (Valentino) Mazzola. La piccola A, le serie minori, il campetto tra amici... i piedi buoni stavano sempre sotto la schiena giusta. In mezzo, quel fregio arabo. Magico. Giancarlo Marocchi parti da Bologna che era un dieci. In una squadra più decadente che rampante, faceva la parte dell'enfant du pays (è di Imola) col talento sotto la zazzera bionda. Un predestinato, all'apparenza. Con un vertice di gloria minima, strappato al grigio dominante di quegli Ottanta avari di gloria. Un colpo di tacco, in Coppa Italia, nella rete del Verona tricolore. Viatico di classe per una carriera affogata nella mediocrità dell'epoca. Fino all'87, alla promozione in A con Maifredi, al volo verso Torino. In maglia Juve, Marocchi sembra un'equazione. Impossibile. Ogni partita (318 in 7 stagioni) una maglia diversa. Se non finì pure in porta è solo un caso. Domanda: non si uccidono così anche i talenti? Il suo finì fagocitato dal fantasma di Bonini (capelli chiari pure lui, forse qui sta la discendenza diretta) e da quelli più antichi di Benetti, di Furino. Podismo invece che invenzione, questo il nuovo menu. Abbastanza per stimolare grandi sentimenti. Amore, oppure odio. Marocchi scelse la prima opzione, masticando fino a digerirli anche gli ultimi tre anni in bianconero. Quella della tribuna. Del Delle Alpi. Dove, tra l'altro, non si vede un accidente. I compagni di squadra oggi lo prendono in giro: parla come Gian-duia, questo lo sfottò. Ma a 31 anni Marocchi ha imparato anche il silenzio. A Torino. Perché quando abbandonò Bologna irrisse un po' troppo alla provincia che lasciava, creando fe-

rite che al suo ritorno ha dovuto rimarginare. Con fatica. Sul campo. «Ma ero giovane e immaturo», dice. In passato. Domani, un complesso di Edipo da 90 minuti. E addirittura due mamme. La prima bianconera. «Che ancora vedo con ammirazione. Non foss'altro perché all'andata mi hanno accolto da papa. Hanno capito. Mi hanno dato la misura del legame che si era creato, in due direzioni». La seconda rossoblù «che mi piace vivere in pieno, adesso. Ho superato le diffidenze che mi avevano accolto, ho chiarito le incomprensioni. Se contribuissi a costruire la Uefa sarei una persona felice». Dài e dái. Ulivieri ha infine costruito il centrocampo ideale. E Marocchi ne fa parte a pieno titolo, dopo aver vissuto una breve odissea per gli innesti in sequenza di Seno, Magoni, del giovane ed emergente Brambilla. Ha sedotto anche il tecnico, che dalla sirene sul passato un po' snob si era fatto ammalare. Ha trovato quel posto nel pensatoio che si augurava a inizio stagione, bacchettato dal tecnico: «Li si corre poco». Insomma, siamo al cerchio che si chiude. All'ingegnere diventato operaio, che viene baciato dalla fatina (di 56 anni, da San Miniato) e torna a creare. «Ma il merito - si schermisce lui, con un eloquio da corso Marconi - è di una squadra bene equilibrata. Non ci aspettavamo di arrivare fin qui, non pensavamo di diventare arbitri dello scudetto. Di avere addosso gli occhi di tutti. Ecco: la Juve sa che di favori gliene abbiamo già fatti a sufficienza. Abbiamo battuto Inter e Samp, e comunque loro vinceranno lo scudetto. Dopo. Adesso so che hanno un po' di paura, ne abbiamo parlato». Già, la paura. Il Bologna ne ha avuta a Torino e ha perduto. Ne ha avuta a Milano col Milan (sei punti contro il rossoblù) ed è andato sotto. In una sorta di complesso delle grandi (i rossoneri avevano pur sempre lo scudetto sul petto) che andrà battuto. Insieme alla Juve, forse. «Basta che - chiosa Marocchi - facciamo almeno un tiro in porta. All'andata non successe». Parole da dieci.



Luca Bottura Scapolo e Bergamo in veste pugilistica

### Come mettere ko la Juve

Per il Bologna il problema non è da poco: come mettere kappao domani la Juve? Semplice: andando a una lezione accelerata di boxe. Beh, è successo davvero ieri sera: un drappello di giocatori del Bologna - Scapolo, Torrisi, Pavone, Bergamo - ieri alle 19 si è presentato alla palestra della Tranvieri, cioè una delle più gloriose scuole pugilistiche di Bologna. Quando i quattro calciatori sono arrivati, era in corso un allenamento, sotto la guida del maestro Antonio Tarozzi di Kobra. Fra punching ball e sacchi, i calciatori hanno però subito adocchiato il ring. Irresistibile per i rossoblù la tentazione di salirci sopra, come è puntualmente avvenuto fra risate e battute. «Mi insegni a fare un gancio?», «E tu mi insegni a fare il dribbling?». Insomma il ghiaccio si è sciolto subito. Saluti, pacche sulle spalle e battute spiritose, sotto i flash incessanti dei fotografi. «In realtà siamo venuti qui per salutare degli amici - ha raccontato Scapolo - ma a me personalmente la boxe piace molto. È davvero una noble art. Peccato che in questo momento stia passando un periodo un po' travagliato. E non se lo merita». In palestra c'era anche Ali Kaja, un giovane pugile promettente che stava partendo per andare a fare un combattimento. «In bocca al lupo Ali!», «In bocca al lupo anche a voi!».

[Daniela Camboni]

### VIGILIA ROSSOBLÙ

## E intanto si ride sul sesso «vietato»

BOLOGNA. Ulivieri dice di aver fatto una battuta, che poi sarebbe stata mal riportata. Fatto sta che la presunta ordinanza di «niente sesso» rivolta ai suoi giocatori dall'allenatore del Bologna per preparare meglio la sfida con la Juve è diventata il solito caso. Ed ecco allora interventi e pareri più o meno seri, ma c'è anche chi liquida tutto con un sorriso come lo juventino Zidane: «In Francia non abbiamo mai ricevuto richieste del genere, ognuno fa quello che vuole e poi non credo proprio che faccia male». E poi il centrocampista bianconero preferisce tornare a parlare della partita. La Juventus, secondo Zidane, «andrà a Bologna come al solito per cercare di vincere, perché il pareggio non basta» e indica in Andersson, che ha già conosciuto in Francia, l'avversario più temibile fra i rossoblù. Intanto la sfida comincia a dare i suoi primi numeri: esauriti tutti i biglietti, nelle prossime ore sarà ufficializzato un record incasso superiore ai 2 miliardi. Sono previsti 10.000 tifosi bianconeri. Una cornice di prestigio che porta con sé molte pressioni, alle quali Ulivieri reagisce abbassando il profilo: «La Juve di solito sbaglia una partita in sei mesi, mi sento di supporre che fosse quella di domenica scorsa con l'Udinese. In questo caso, siamo fregati. Se invece i famosi grandi numeri non contano, possiamo covare qualche piccola speranza. Una cosa è però certa. Non personalmente la boxe piace molto. Peccato che in questo momento stia passando un periodo un po' travagliato. E non se lo merita». In palestra c'era anche Ali Kaja, un giovane pugile promettente che stava partendo per andare a fare un combattimento. «In bocca al lupo Ali!», «In bocca al lupo anche a voi!».

**SAMPDORIA** Il centrocampista, che ha 33 anni, convocato in nazionale dal selezionatore Zagallo

# Il Brasile «resuscita» Dunga

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. A trentatré anni di nuovo nella nazionale cariosa. Il ct brasiliano Mario Zagallo ha chiamato nuovamente Carlos Dunga. Egli assegnerà nuovamente i gradi di capitano. Vista l'età del centrocampista che adesso gioca nel campionato giapponese, nel Jubilo Iwata, non si può parlare di nuovo corso, ma Zagallo si giustifica così: «Voglio vedere come sta Dunga fisicamente, perché per il resto lo conosco anche troppo bene». Chissà quale siano le intenzioni del ct della «Selecao», perché oltre a Dunga la «nuova» nazionale è piena zeppa di giocatori che hanno conquistato il mondiale negli Stati Uniti nel 1994. Il nome di Dunga evoca tanti ricordi di italiani, soprattutto a Firenze dove Carlos Caetano Bledon Verri (questo è il suo vero nome) ha fatto vedere le cose migliori. Non era dotato di tecnica sopraffina, tanto che per fare anche passaggi ravvicinati usava l'esterno del piede, che è poco elegante. Ma in compenso Dunga in campo era un

leone. Gamba, polmoni e... lingua lunga e gestacci. Sì, perché si arrabbiava, urlava, incitava. Se il caso, invece coi compagni. Era uno che non amava perdere. Mai. Neppure nelle partite di allenamento. Un brasiliano atipico che è diventato famoso non per la classe, ma per la grinta e il temperamento. Dunga ha un fisico tozzo, giocava da centrocampista centrale, un mediano vero, come quelli che esistevano una volta. A Firenze lo avevano paragonato a Mario Bertini. Correva, rincorreva, dava dietro a tutti. C'era stata qualche perplessità a farlo arrivare a Firenze dopo il mezzo naufragio del nazionale Socrates, ma in quella occasione i Pontello, allora padroni della Fiorentina, videro giusto. E prima di loro quella vecchia volpe di Romeo Anconetani che lo aveva notato e prelevato dal Vasco de Gama, portandolo sotto la Torrependente. Con la maglia viola ebbe come allenatori Sven Goran Eriksson, Bruno Giorgi, Ciccio Graziani e Sebastiao Lazaroni. E con tutti diventò un ele-

mento insostituibile. Perché se è vero che vicino a lui c'era Roberto Baggio che inventava e deliziava le platee con tocchi e giocate di fino, è anche vero che qualche metro dietro c'era chi lavorava come un fessettato. Il lui in questione era, appunto, Dunga. La sua avventura in viola si concluse nel novembre del 1992 (con centoventidue presenze e otto reti). La sua ultima maglia italiana fu quella della Pescara, ma l'avvento del brasiliano non impedì agli abruzzesi di retrocedere in serie B. Poi la Germania e adesso il Giappone, che l'ha riportato in nazionale. A proposito di Roberto Baggio, si trovarono di fronte, da avversari, nella finale del mondiale a stelle strisce, al Rose Bowl di Los Angeles nell'infuocato luglio 1994. Brasile-Italia finì ai calci di rigore: Baggio calciò e il Brasile diventò campione del mondo.

Franco Dardanelli

### «Cucciolo» ora gioca in Giappone

Carlos Caetano Bledon Verri, detto più semplicemente Dunga («cucciolo») è nato a Ijuì in Brasile, il 31 ottobre 1963. Prima squadra l'Internacional, poi Corinthians, Santos e Vasco de Gama. Volò oltreoceano fino a Pisa dove si ferma per una stagione: 23 presenze e due gol. Da Pisa a Firenze dove rimase rimase quattro stagioni per un totale di 122 partite e 8 reti. Poi un anno a Pescara, due stagioni in Germania, nello Stoccarda e adesso in Giappone, nel Jubilo Iwata.

**SAMPDORIA**

## Menotti arriva a fine mese per firmare il contratto

Luis Cesar Menotti sarà a Genova alla fine del mese per definire i dettagli del contratto che lo legherà alla Sampdoria nei prossimi due anni. Il tecnico argentino, infatti, sta risolvendo i problemi che ostacolavano il suo trasferimento in Italia: l'Indipendente sembra orientato a concedergli il via libera per il mese di giugno. Durante il suo incontro con i dirigenti blucerchiati, Menotti dovrà anche indicare la data di inizio del ritiro, che si svolgerà a Cogne, in Valle d'Aosta, probabilmente dal 16 luglio (il 15 dovrebbe svolgersi il raduno, per la seconda volta consecutiva al Palasport). A proposito di Menotti, Juan Sebastian Veron non ha gradito le voci, circolate nei giorni scorsi, di presunti dissapori con il successore di Eriksson. Il giocatore argentino si è chiuso nel silenzio e non ha voluto neppure smentire le indiscrezioni circa la possibilità che il Parma a fine stagione decida di fare valere un diritto di opzione ottenuto la scorsa

estate. Anche la Sampdoria sull'argomento non ha rilasciato commenti ufficiali, ma a suo tempo la società blucerchiata aveva sottolineato di possedere l'intera proprietà del cartellino di Veron. Intanto, il team manager (expresso direttore sportivo) Domenico Arnucci è rientrato dall'estero, dove si era recato a visionare alcuni giocatori che interessano la Sampdoria. Sul fronte della squadra, che si accinge ad affrontare il Verona in una partita che potrebbe valere il passaporto per l'Europa, Eriksson sta facendo di tutto per recuperare Mihajlovic, reduce da uno stramanto alla coscia sinistra. Il libero ieri ha disputato l'intera partita, ma senza forzare. Una decisione sul suo impiego verrà presa soltanto sabato, al termine della rifinitura. Assente Mannini per squalifica, con Mihajlovic in difesa dovrebbe giocare Dieng, mentre a centrocampo si profila la conferma di Salzano e l'esclusione di Franceschetti.

